LO SCIENZIATO AMERICANO A COLLOQUIO CON L'UNITA'

INTERVISTA A COMMONER: «CHIEDERÒ AL PENTAGONO I SEGRETI DELLA DIOSSINA»

Dice Barry Commoner: la diossina è la più pericolosa sostanza chimica che si conosca. Per quale ragione, gli chiediamo; forse, proprio perché la si conosce poco? Risponde: anche con le informazioni che non abbiamo, possiamo affermare che è il più dannoso prodotto chimico. Occorre una quantità di diossina minore di qualsiasi altra sostanza nota per produrre effetti disastrosi, e ciò è quanto basta per definirla. Tenuto conto del fatto che ignoriamo i meccanismi con cui agisce, si può dire che la combinazione di ciò che conosciamo con quello che non sappiamo, è la più brutta che sia dato attendersi.

Di passaggio a Roma, Barry Commoner, 59 anni, americano di Brooklyn, titolare di cattedra alla Washington University di Saint Louis, Missouri (dove dirige il centro per la biologia dei sistemi naturali), ha tenuto per *Italia Nostra* un'affollata conferenza su «Le trappole della tecnologia», parlando soprattutto di Seveso.

Ecologo di fama internazionale (gode negli Stati Uniti di una grande popolarità, tanto che il settimanale *Time* gli dedicò alcuni anni fa una copertina), Commoner è ben conosciuto anche nel nostro paese. Dell'Italia dice che tra i paesi industrializzati è quello più vicino a raggiungere scelte tecnologiche che vadano nel senso delle esigenze della popolazione. E qui sono molti i «commoneriani», nella maniera — per così dire — di «vedere il mondo», portando l'accento sugli effetti che la tecnologia ha sui cambiamenti ambientali.

A Commoner abbiamo posto, dopo la sua conferenza, alcune brevi domande; e le sue argomentazioni, come specchio delle posizioni di un ambiente scientifico americano democratico e progressista, arricchiscono la testimonianza già resa al nostro giornale dal medico vietnamita Ton That Tung sugli effetti della diossina, in una intervista esclusiva ad Hanoi pubblicata ai primi di agosto. Ho sentito parlare — dice Commoner — per la prima volta dell'incidente di Seveso attraverso una telefonata da Londra. L'interlocutore mi chiedeva quale fosse il mio parere: ma io non sapevo che cosa fosse successo, perché la stampa americana ha praticamente ignorato l'argomento.

Ora che in Italia Commoner ha potuto rendersi conto dell'entità del disastro di Seveso, vuol portare a galla negli USA la questione. Negli Stati Uniti — ci dice — è in vigore da poco più di due anni il «Freedom information act». In base a questa legge, ogni cittadino può chiedere al dipartimento competente informazioni riguardo a qualsiasi argomento, purché non sia sottoposto a segreto militare. Incidenti nucleari o insuccessi in progetti nucleari sono stati resi noti in virtù di questa legge. E' la stessa — dice sorridendo Commoner — in base alla quale ogni cittadino americano può richiedere la propria scheda personale presso l'FBI.

Ora, continua Commoner, le esperienze più rilevanti sulla diossina provengono dall'uso degli erbicidi, dei quali la diossina stessa è un'impurità. Il maggior uso di questi erbicidi è stato fatto in Vietnam e lo stato maggiore americano possiede ancora barili di erbicidi, contenenti diossina come impurità. Allora — dice Commoner — si suppone che lo stato maggiore conosca il modo, possieda le informazioni necessarie per distruggere la diossina. Se essi non ce l'hanno, le indicazioni, allora si tratta di una cosa molto seria; vuol dire che sono degli incoscienti ed espongono gli USA al rischio di una calamità enorme come Seveso.

Con quale mezzo — chiediamo — si potrà cercare di raggiungere una pubblicizzazione delle informazioni? Lavoreremo — risponde Commoner — attraverso un'organizzazione democratica di scienziati, il «Scientists' institute for public information», che ha appunto lo scopo di informare il pubblico su cose importanti. E' l'organizzazione che ha intentato un processo contro il comitato per l'energia atomica e lo ha vinto. Comunque — conclude Commoner — ho già richiesto che siano date le informazioni necessarie per la decontaminazione dalla diossina; se la risposta sarà che le indicazioni sono classificate sotto segreto militare, ne chiederò la declassificazione.

Sulla diossina, infine, Commoner intende precisare un punto. Il fatto che essa sia un'impurità — dice — è un particolare molto importante, perché significa che può apparire all'improvviso, «a caso», durante un processo di produzione (un contenitore può averne, un altro no). Ed è così pericolosa che è difficilissimo assicurarsi che in un ciclo di produzione vi sia diossina. Quindi, si tratta semplicemente di processi troppo rischiosi per essere usati.

La tragedia assumerà dimensioni maggiori se in tutte le parti del mondo non ci si muoverà, nei prossimi anni, sui problemi di inquinamento legati all'industria petrolchimica, che è dappertutto. E Commoner riferisce che da indagini svolte l'industria petrolifera e petrolchimica (oltre a quella siderurgica), con tutto il carico di veleni che riversa all'esterno, inciderebbe, nel complesso dei fattori ambientali, sull'insorgenza di cancro in misura pazzesca, oscillante tra il 75 e il 90 per cento.

Giancarlo Angeloni

SEVESO — Addetti alla decontaminazione al lavoro

SEVESO - Una nota del Comitato di coordinamento del PCI

Procedere subito alla rimozione di piante e terreno contaminati

Dopo due mesi di «studio» sarebbe già ora di tradurre le parole in provvedimenti concreti perché la vita e il lavoro riprendano normalmente — Il progetto di bonifica di una ditta inglese

MILANO, 9

Un altro noto ricercatore americano, il dott. Donald G. Crosby, esperto scienziato, professore di «tossicologia ambientale» all'Università della California, è arrivato ieri a Milano, ha discusso con studiosi ed esperti della bonifica delle zone inquinate dalla diossina fuoriuscita dall'ICMESA due mesi fa. Sempre ieri sono arrivati due tecnici di una ditta inglese, la «Cremer and Warner», che ha sottoscritto con la regione Lombardia un contratto che la impegna a presentare un progetto di bonifica del territorio contaminato. I due tecnici hanno compiuto un sopralluogo nella zona B, quella inquinata, la stessa che è stata ricontrollata dai tecnici di quattro laboratori per accertare il grado di presenza della diossina, giungendo a risultati che dimostrano come la situazione non sia peggiorata.

La commissione medica-epidemiologica, sulla base di questi dati, dovrà formulare proposte sulle misure da prendere che saranno vagliate dalla terza commissione del consiglio regionale. I quadro della situazione è stato delineato, come si dice, gli esperti lavorano. Va bene. Ma in concreto che cosa si fa?

Abbiamo una zona evacuata, la A, e un «limbo della diossina», la B, dove non si può lavorare e dove (esclusi bambini e gestanti) si può vivere osservando determinate norme di comportamento.

Il problema di fondo resta, ovviamente, quello della bonifica, oltre che di un controllo sistematico. Dai dati delle analisi occorre trarre delle conclusioni, le ricerche devono tradursi in programmi concreti a sessanta giorni dalla fuoriuscita della nube velenosa.

L'insieme delle questioni che riguardano le zone della Brianza colpite, anche dopo la presentazione dei risultati delle nuove analisi sul territorio della zona B, è stato valutato dal comitato di coordinamento del PCI per gli interventi nelle zone inquinate.

Il comitato, dice una nota, «ha innanzi tutto riconfermato la necessità di non attenuare i controlli da attuare nella zona e di avviare rapidamente, senza ulteriori indugi, il piano di bonifica integrale del territorio così da poter effettivamente restituire le zone colpite alla vita, alle attività produttive in condizioni di tranquillità.

«Allo stato dei fatti e delle conoscenze» dice il Comitato di coordinamento del PCI «l'unica via concretamente aperta risulta quella della rimozione della vegetazione e del terreno, per una profondità adeguata ai livelli di contaminazione, e del loro disinquinamento e della bonifica degli edifici. Il piano per lo scorticeciamento, che dovrebbe già essere predisposto in adempimento alla delibera del Consiglio regionale, va dunque attuato senza dilazioni non ammissibili in considerazione della gravità delle possibili conseguente.

Il Comitato ribadisce, anche a questo proposito — prosegue la nota — la necessità di evitare atti ed atteggiamenti che provocano ingiustificate sottovalutazioni del problema, che possano far distogliere l'attenzione dalle questioni di fondo ed avere conseguentemente effetti dilatori e diversivi.

«Il comitato ritiene che i solleciti adempimenti relativi ad una integrale bonifica delle zone colpite» conclude il documento «siano un dovere nei confronti delle popolazioni colpite e invita le popolazioni stesse a un vivo impegno che costituisca uno stimolo efficace affinché essi vengano attuati nei tempi più brevi possibili».

La presa di posizione del Comitato di coordinamento del PCI giunge quanto mai opportuna. Ben vengano tutti gli studi, le ricerche, i suggerimenti di studiosi ed esperti. Ma essi devono essere la premessa per interventi non più ricusabili che affrontino la questione di fondo: quella della ripresa della vita e del lavoro nelle zone inquinate.

e. e.

Per un operaio non pagato sindacalmente

Il presidente americano condannato a Napoli

NAPOLI, 9

Il presidente degli Stati Uniti, Gerald Ford, è stato condannato al pagamento immediato di cinque milioni e seicento mila lire all'operaio specializzato napoletano Corrado Fioretto, di 44 anni, il quale è stato dipendente del comando della «U.S. Navy» dal 1958 al 1973. La condanna gli è stata inflitta dal giudice Rubinacci, presidente della nona sezione lavoro del tribunale di Napoli, il quale, in una causa promossa dal Fioretto, ha accertato che il comandante della «U.S. Navy» compensava l'operaio con una paga inferiore a quella spettantegli e che, inoltre, non gli accreditava l'indennità di contingenza.

Così, oggi, l'ufficiale giudiziario si è recato in un club della «U.S. Navy» (lo «Enlisted Mens Club»), alla calata San Marco, ed ha pignorato poltrone, tavoli, pianoforte ed attrezzature varie, intimando al debitore presidente pro-tempore degli Stati Uniti il pagamento della cifra stabilita dal giudice napoletano entro dieci giorni.

Polemiche e accuse contro la «Loggia P 2»

Nella massoneria chiedono l'espulsione dei golpisti

Un «maestro venerabile» di Firenze dichiara: «Bisogna far piazza pulita perchè non si può convivere con trafficanti di armi, rapinatori ed eversori»

«Vogliamo sapere senza mezzi termini chi siede con noi nella massoneria. Non possiamo certo convivere con golpisti, rapinatori e trafficanti di armi. Queste persone saranno perseguite dalle "logge" se sono colpevoli e anche la giustizia massonica farà piazza pulita».

Queste affermazioni riportate dall'agenzia giornalistica ANSA sono state fatte da un «maestro venerabile» di una loggia fiorentina che insieme ad altri dirigenti massoni ha chiesto che venga fatto un processo nei riguardi di iscritti che da qualche tempo sono stati, da più parti, indicati quali mandanti di operazioni politiche e attualmente sotto inchiesta dalla magistratura perché rientranti in disegni eversivi o addirittura terroristici. L'intervistato, di cui l'ANSA non rivela le generalità, ha tra l'altro aggiunto: «Come è ormai risaputo è stata chiamata in causa la Loggia P 2. Sono certo che quei fratelli sapranno far valere i loro diritti e provare la loro completa estraneità. Se così non fosse, una volta appurata una loro qualsiasi partecipazione o implicazione in fatti delittuosi, la massoneria farà a meno di loro. Intanto già moltissimi fratelli turbati da queste notizie intendono far completa luce su tutto». Si tratta di una richiesta per avviare anche un «processo massonico» che si è fatta più pressante dopo l'arresto dell'avv. Giannantonio Minghelli, ritenuto dai magistrati inquirenti uno dei «boss» dell'Anonima sequestri.

La massoneria ufficiale, dopo aver decretato l'espulsione dell'avv. Minghelli, ha cercato in tutti i modi di «calmare le acque», ma da più parti e particolarmente dall'interno stesso della organizzazione sono uscite notizie sconvolgenti. Nella stessa intervista dell'ANSA vengono riportate alcune dichiarazioni del «maestro venerabile» Licio Gelli, capo della loggia romana P 2. «L'origine di questa campagna denigratoria contro la massoneria e i suoi esponenti — afferma Gelli — nasce da lotte interne».

Tuttavia, partendo dalle notizie ufficiali, appare comunque molto oscura l'attività della ormai famosa «loggia P 2». Particolarmente a partire dal tentato «golpe» di Valerio Borghese e durante tutto il periodo della strategia della tensione. Tanto oscura che nella «Gran Loggia del marzo 1976» un avvocato di Napoli lanciò, dalla tribuna, precise accuse all'indirizzo della «Loggia P 2», rappresentata in quel convegno dall'avv. Giannantonio Minghelli. Tra le tante accuse, l'oratore affermò, riferendosi al «golpe» Borghese, che aveva rischiato di essere «spazzata via» per la attività svolta dalla «P 2». Anche queste accuse facevano parte della lotta in famiglia?

C'è da aggiungere che la stessa massoneria ufficiale è intervenuta più volte contro la loggia romana e contro il suo «maestro venerabile» Licio Gelli. Negli anni passati, furono sequestrati tutti i documenti che si trovavano nella sede di via Cosenza, a dimostrazione che qualcosa non funzionava in questa loggia. Inoltre, sono stati sconfessati ufficialmente sia il Centro studi di storia contemporanea che è sorto nella nuova sede della Loggia P 2 in via Condotti a Roma e la Organizzazione mondiale per l'Assistenza massonica. Queste due organizzazioni fondate da Licio Gelli all'ombra del «Grande Oriente d'Italia», sono state considerate dagli stessi massoni perlomeno assai «strane». C'è da aggiungere che le dichiarazioni del «maestro venerabile» della loggia fiorentina («nella massoneria sono presenti e ben radicati questi caratteri ideologici: libertà, fratellanza, uguaglianza e tolleranza») sono in netto contrasto con l'appartenenza alla Loggia P 2 di elementi come l'avv. Minghelli, noto per le sue simpatie filo-naziste, di suo padre il gen. di PS Osvaldo, membro della Costituente di destra, del gen. dei CC Picchiotti ex braccio destro di De Lorenzo nel Sifar, e di tanti altri personaggi notoriamente fascisti.

Franco Scottoni

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pubblicazione della consueta rubrica «Lettere all'Unità». Ce ne scusiamo con i lettori.

PROCESSATI I RAPITORI DI TORINO

«Di quello che ho fatto — ha detto Pierina Gogliucci, indicando il marito — lui non sapeva niente». Con queste parole la donna, ex baby sitter in casa dei coniugi Campidonico, comparsa ieri davanti al tribunale di Torino per il rapimento del loro figlio Enrico, di sei anni, ha tentato disperatamente di scagionare il marito, Giovanni Scrrentino, davanti ai giudici insieme a lei, sotto l'accusa di complicità. Il bimbo, sequestrato giovedì scorso, venne liberato dai carabinieri sabato mattina in casa della stessa bambinaia. Forse in serata si potrà già avere la sentenza. La Gogliucci (nella foto) rischia 20 anni.

Sgominata banda in Calabria

PALMI (Reggio C.), 9

L'ergastolano latitante Giovanni Greco, di 32 anni, evaso circa due anni fa dalle carceri di Palmi, e il capo della banda che sequestrò il 9 maggio 1975 Francesco Napoli, di 23 anni, figlio del presidente dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Palmi. A questa conclusione sono giunti i carabinieri dopo indagini durate un anno e mezzo. Due dei componenti della banda, Domenica Greco, di 33 anni, sorella dell'ergastolano, ed il marito, Antonino Maione di 49 anni, centralinista dell'ospedale di Gioia Tauro, sono stati arrestati.

Dopo le incriminazioni per il reato di aborto a Firenze

Autodenuncia del Cisa per gli altri consultori: «Arrestateci tutti»

Polemica conferenza-stampa del partito radicale e di esponenti del Centro - Oggi manifestazione nel capoluogo fiorentino - Indisturbati i «cucchiai d'oro» Documento del Partito comunista: «Un atto di repressione ipocrita e insensato»

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9

All'arresto del dottor Conciani e dei sette esponenti del CISA, il partito radicale e il Centro sterilizzazione aborto hanno risposto con una serie di autodenunce e una manifestazione che si terrà domani venerdì in piazza della Signoria. Dopo il telegramma di Emma Bonino che invitava i magistrati ad estendere a tutto il territorio nazionale il provvedimento preso a Firenze, ha fatto seguito la autodenuncia di Adele Faccio.

«Abbiamo organizzato e continueremo ad organizzare aborti: dovete quindi arrestare anche noi», ha detto l'esponente radicale, chiedendo al procuratore della repubblica di Milano Luca Mucci, di essere arrestata insieme ad altri 31 simpatizzanti del CISA.

«Se la procura della Repubblica di Firenze ha ritenuto di dover arrestare il dottor Conciani per procurato aborto — ha dichiarato Mercedes Bresso, dirigente del partito radicale di Milano — la magistratura milanese deve fare altrettanto, visto che siamo noi stessi ad autodenunciarci per il medesimo reato».

Il giudice milanese si è riservato di acquisire eventuali elementi utili alle indagini e ha preso atto delle denunce formali che i componenti della delegazione (20 donne e 11 uomini) hanno depositato presso l'ufficio di polizia giudiziaria della procura della Repubblica milanese.

A Firenze, invece, gli esponenti del partito radicale e del CISA, hanno indetto una conferenza stampa per ribadire la loro posizione di assoluta corresponsabilità con gli arrestati. Illustrando ancora una volta ai cronisti i sistemi e i metodi con cui vengono praticati gli aborti, hanno sottolineato come questo sia per loro un momento essenzialmente politico; come nei consultori, ogni lunedì, discutano con le donne più degli aspetti politici della questione, che non di quelli tecnici. Duecento donne, ogni settimana, nella sola Firenze, si recano nel consultorio CISA quasi tutte per abortire.

I rappresentanti del CISA hanno dichiarato che loro non vogliono entrare nel merito delle questioni sociali e personali che hanno portato le donne a questa scelta, perchè essi ritengono che questo sia un loro diritto, non sindacabile. Durante la conferenza stampa hanno annunciato di aver provocatoriamente avvertito il sostituto procuratore Casini dell'orario del consultorio, affinchè si presenti per conoscere direttamente dove e quando verranno eseguiti i prossimi interventi.

Il clima è teso e la polemica divampa. «Il CISA non è una agenzia di aborti!», ha esclamato Lea Bresci, della segreteria nazionale del CISA, rispondendo indirettamente alle accuse che invece gli muove il giudice Casini, il quale ha detto che «in nessun Paese si fanno gli aborti come li vuole il CISA».

I rappresentanti del centro sterilizzazione hanno precisato che gli aborti vengono praticati da personale non medico addestrato dal dottor Conciani e che seguono dei corsi in Francia e in Inghilterra prima di praticare il «self-help» (aiutati da solo).

«Non c'è da meravigliarsi — ha detto un esponente del CISA — se il "self-help" viene praticato da personale non medico. Abbiamo una buona preparazione. Il metodo Karman è estremamente semplice. In Inghilterra lo praticano fino alla diciassettesima settimana. Noi invece ci fermiamo alla decima settimana».

Non sono mancate le accuse contro illustri medici fiorentini che, secondo i rappresentanti del CISA, praticano indisturbati gli aborti nelle loro cliniche private. «Abbiamo fatto nomi e cognomi — ha esclamato Arturo Michelizzi del CISA fiorentino — dei "cucchiai d'oro", che sono una decina; ma costoro non sono mai stati disturbati. La denuncia la abbiamo fatta un anno fa. Solo in un caso la magistratura è intervenuta».

Intanto al carcere delle Murate, Giorgio Conciani, assistito dal suo difensore avvocato Ducci, è stato interrogato dal dottor Casini. Egli ha confermato di svolgere la sua attività in favore del CISA coordinando l'attività di consultorio e tecnica. Nel pomeriggio Conciani, insieme ad altri sette detenuti, ha avuto un incontro con le autorità per discutere la riforma carceraria e le gravi carenze del carcere fiorentino.

Per domani è stato annunciato che il dottor Casini interrogherà nuovamente i sette esponenti del CISA assistiti dall'avvocato Francesco Mori. Sarà chiesta la formalizzazione dell'inchiesta.

Sulla clamorosa e delicata vicenda, la federazione fiorentina del PCI, in un documento, afferma che «l'arresto del dottor Conciani e di altri sette aderenti al CISA è un atto gravissimo ed insieme sconcertante. Perchè di nuovo si è compiuto a Firenze un atto di repressione ipocrita ed insensato, di fronte a una realtà durissima e drammatica che milioni di donne sono costrette a vivere clandestinamente».

Il documento così prosegue: «Questo nuovo episodio di sterile repressione che cade in un momento in cui la questione dell'aborto è ormai da tempo al centro del dibattito tra le forze politiche, delle lotte del movimento delle donne, rende ancora più urgente la discussione in parlamento per giungere a soluzioni responsabili».

«I comunisti fiorentini — conclude il documento — denunciano con forza l'azione repressiva, chiedono la scarcerazione immediata degli arrestati, l'applicazione della sentenza della Corte Costituzionale; si impegnano a sviluppare la mobilitazione e la iniziativa per un confronto costruttivo fra le forze politiche e sociali nel Paese e nel parlamento perchè si giunga a una nuova regolamentazione sull'aborto».

Anche l'Unione donne italiane afferma in un suo comunicato che ancora una volta a Firenze «si risponde con metodi assurdi e repressivi a un problema di fondo della società italiana». Dopo aver espresso solidarietà agli arrestati e aver chiesto la loro immediata scarcerazione, l'UDI e il movimento femminile annunciano per sabato alle 11 un «sit-in» in piazza del Duomo a Firenze.

Giorgio Sgherri

Echi e reazioni

Interrogazione del PCI al ministro della Giustizia

La presa di posizione delle donne socialiste — Manifestazione (MLD e CISA) davanti a Montecitorio

Sorpresa e condanna nei primi commenti politici sugli arresti operati ieri dalla magistratura fiorentina.

Per il PCI, i compagni senatori Piero Pieralli, della segreteria, e Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo comunista al Senato, hanno presentato al ministro di Grazia e Giustizia una interrogazione «per chiedere se non ritenga opportuno, come già fatto in occasione delle vicende connesse alla nube tossica di Seveso, riaffermare che la sentenza della Corte Costituzionale, relativa alla parziale depenalizzazione dello aborto, va applicata nell'immediato. Ciò indipendentemente dalla necessità di una nuova regolamentazione legislativa della materia».

«Gli interroganti — continuano i parlamentari comunisti — chiedono ciò in relazione alla nuova, sconcertante decisione di due magistrati fiorentini, che ha determinato un ripetersi di arresti per vicende connesse a procurato aborto; decisione che ha suscitato giustificato allarme nell'opinione pubblica e che certamente non aiuta un dibattito costruttivo sulle soluzioni legislative da dare a un così difficile e delicato problema.

«Gli interroganti affermano ciò, auspicando che si pervenga all'immediata scarcerazione degli arrestati».

Sul grave provvedimento, definito «inaudito», hanno preso posizione anche le donne del PSI con un documento. Le donne socialiste, è scritto in esso, «protestano vivamente e ribadiscono ancora una volta la necessità, non più procrastinabile, che il parlamento affronti e risolva immediatamente l'annosa e drammatica questione dell'aborto».

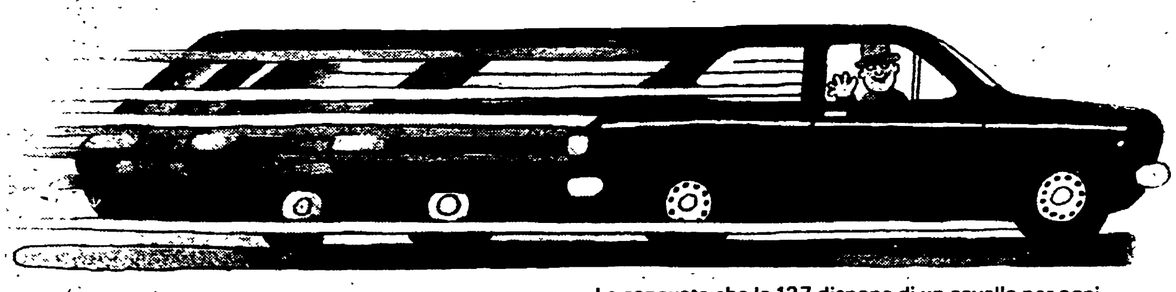
Sempre per il PSI, l'onorevole Maria Magnani Noya ha rilasciato una dichiarazione nella quale, dopo avere espresso «profonda indignazione», sottolinea «ancora una volta l'urgenza che il parlamento affronti immediatamente il problema di una legge sulla interruzione della maternità che garantisca alla donna l'autodecisione, la gratuità e l'assistenza».

Anche il segretario generale del PLI, Valerio Zanone, ha rilasciato una dichiarazione, secondo la quale i fatti di Firenze ripropongono «la necessità di una nuova regolamentazione dell'aborto». «Ci lascia perplessi — ha proseguito l'esponente liberale — l'improvviso ritorno alla repressione quando erano da tempo noti all'autorità giudiziaria sia l'attività del Cisa, sia le sedi, sia gli orari nei quali si operava nei centri».

Un centinaio di donne, militanti del CISA e del movimento di liberazione della donna, capitanate dalla deputata radicale Emma Bonino ha inscenato questo pomeriggio una manifestazione dinanzi a Montecitorio.

C'è stato un vivace scambio di battute anche con il compagno onorevole Giancarlo Pajetta il quale ha tenuto a ricordare alle manifestanti che «noi comunisti ci siamo sempre impegnati nella battaglia per l'aborto e continueremo ad impegnarci anche in futuro»

Lo sapevate che...?



Lo sapevate che la 127 dispone di un cavallo per ogni 15,5 kg di peso? Questa potenza esuberante spiega perchè 127 fa il km da fermo in meno di 39 secondi.
È chiaro che più prepotente è la capacità di accelerazio più rapidi e sicuri sono i sorpassi (e più divertente la guida)

Fiat 127: l'auto più venduta in Europa

FIAT